

come incentivazione, come analisi, come fase di osservazione o comunque come informazione. Come si spiega un tabù del genere sui pochi argomenti importanti che ho citato? Non capisco. Ma non credo sia per ignoranza.

Invitiamo pertanto i relatori a rivedere questi aspetti. Non dico che debbano accettare gli emendamenti presentati, ma mi sembra che potrebbero fare propri i nostri suggerimenti per migliorare il provvedimento. Non credo vi debba essere una pregiudiziale per la quale chi è all'opposizione non dice mai niente di giusto ed anzi propone corbellerie: qualora però così fosse, firmatevi da soli le proposte di legge! Non credo, tuttavia, che in nome dell'ignoranza e della superficialità si possano trascurare certe valutazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Affrontare il tema della regolamentazione dell'attività trapiantistica costituisce un compito arduo, che pone ciascuno di noi di fronte a problematiche che trascendono le competenze tecniche di settore e la semplice ricerca di equilibri di interessi sociali contrapposti, attraverso un utilizzo razionale dell'esperienza legislativa.

Entrano prepotentemente in campo argomenti di ordine antropologico, culturale, religioso e sociale, che attengono all'esperienza irripetibile del singolo individuo e che determinano in modo non conculcabile la sua convinzione rispetto all'utilizzo del proprio corpo anche dopo la morte.

Partendo da questa premessa fondamentale ed irrinunciabile per chi, come me, ritiene la libertà dell'individuo e dei suoi cari prevalente rispetto a quella dello Stato, si dovrebbe cercare di conseguire l'obiettivo di conciliare questa visione liberale della società con la promozione del senso di doverosità sociale e di sensibilità verso le esigenze e le necessità degli altri, che in altre circostanze possono diventare le nostre o quelle dei nostri cari.

Si contrappongono, di fatto, due concezioni antagoniste che attribuiscono al corpo dopo la morte valore diverso. La prima, più individualista, che non vuol dire egoista, bensì basata su valori individuali, non è ostile alla donazione, ma rivendica il diritto alla scelta per sé e per i propri cari ed aborrisce le interferenze dello Stato e del diritto positivo in questa sfera soggettiva. La seconda sostiene la prevalenza degli interessi della collettività in senso lato, ritenendo che il corpo, privato della vita, divenga a tutti gli effetti proprietà della comunità, cioè *res communis*.

Il tentativo intrapreso dal testo che abbiamo in discussione muove dalla considerazione che a prevalere debba essere l'interesse della collettività, e su questa base sono articolate le parti della proposta di legge riguardanti l'informazione, la dichiarazione di volontà ed i criteri informativi delle disposizioni di attuazione delle norme sulla dichiarazione di volontà.

Noi crediamo, all'opposto, che il senso di solidarietà sociale non possa essere imposto — d'altronde, se fosse così, che senso avrebbe il termine « donazione »? —, ma si possano, di fatto, ottenere risultati addirittura migliori, puntando su un'informazione a 360 gradi, su tutte le problematiche inerenti ai trapianti e gli espunti e sul potenziamento della struttura organizzativa, lasciando però al cittadino la libera iniziativa di dichiararsi coscientemente donatore ed evitando di attribuire il titolo di potenziale donatore a tutti coloro che non si sono espressi.

La situazione attuale ci dice chiaramente — e questo viene confermato dai responsabili di alcuni centri regionali — che il potenziamento dell'organizzazione già di per sé produce un netto miglioramento della situazione, che è confermato dai dati abbastanza confortanti del 1997, secondo i quali abbiamo raggiunto un indice di 11,6 donatori per milione di abitanti, ormai non lontanissimo dalla media europea, che è di 15 donatori per milione di abitanti. Questo dato è stato raggiunto nonostante nelle zone del centro e del sud del paese persistano indici di

donazione molto bassi, solo in parte dovuti alle carenze di strutture per i prelievi ed i trapianti.

Per ottenere ottimi risultati, puntando unicamente sul consenso esplicito, è però fondamentale dipanare quella cortina di sospetto e talora di ostilità che separa il cittadino dalle istituzioni e dalla sanità in particolare.

Il cittadino italiano percepisce da troppo tempo in modo inequivocabile che le leggi vengono applicate in modo diseguale in rapporto alla propria appartenenza sociale e al proprio benessere economico e non si sente sufficientemente tutelato dalle istituzioni. Sono troppi gli episodi che confermano questa assenza quasi assoluta di applicazione reale delle regole fondamentali dello Stato di diritto.

Le informazioni che riceve sono spesso distorte, frammentate e parziali. Le leggi, oltre che incomprensibili, sembrano fatte ad arte per poter essere interpretate. Tutto questo non fa che aumentare le difese ed il sospetto del cittadino. Se a ciò aggiungiamo la scarsa fiducia nella sanità italiana suffragata dagli scandali che si susseguono ogni giorno e che, ad onor del vero, gettano discredito anche su molti medici ed operatori sanitari, che invece meriterebbero solo plauso e stima, ne traiamo un quadro desolante e che non può essere che ostativo rispetto alla propensione a donare il proprio corpo.

La paura più grande che il cittadino ha — è bene dircelo — è di essere espantato da vivo. L'unico modo per superare questa paura è quello di informare il cittadino anche degli aspetti più delicati riguardanti l'accertamento di morte, del fatto cioè che esso avviene in presenza di battito cardiaco seppure in condizioni di coma cerebrale irreversibile. In tal modo si sgombrerebbe il campo da qualsiasi sospetto di voluta disinformazione.

Purtroppo, nel testo alla nostra attenzione, le nostre proposte emendative che andavano in tale direzione non sono state recepite. Ugualmente andrebbe sottolineato che il limite di irreversibilità oggi stabilito per la diagnosi di morte cerebrale è strettamente legato alle nostre cono-

scenze scientifiche attuali e quindi suscettibile di modificazioni nel futuro: ciò sempre con l'obiettivo di instaurare un rapporto leale e trasparente con il cittadino.

A nostro parere, alcuni miglioramenti debbono essere apportati anche alla legge sull'accertamento di morte, laddove non si prevede di appurare la presenza nel sangue e nelle urine di metaboliti, di ipnotici, sedativi ed altre sostanze analoghe capaci di determinare un accertamento di morte errato.

Sempre per quanto concerne l'informazione, è fondamentale che venga gestita in modo tale da non creare discriminazioni tra i donatori e i non donatori e facendo sì che abbiano uguale spazio sia le associazioni favorevoli che quelle ostili alla terapia trapiantistica.

È inoltre indispensabile garantire l'aggiornamento, il progresso tecnico e scientifico allo stesso modo per le terapie innovative sui soggetti con lesioni encefaliche come per le terapie trapiantistiche.

Sulla base delle motivazioni già in buona parte svolte non riteniamo condivisibile l'articolo sulla dichiarazione di volontà, preferendo la tesi liberale del consenso esplicito.

La formulazione attuale del testo, oltre a ritenere potenziali donatori coloro che, pur essendo stati informati, non si sono espressi, include nella stessa categoria anche coloro per i quali non risulti accertata nel sistema informativo nazionale la notificazione dell'informazione. Questo aspetto è da ritenersi oltremodo inaccettabile.

Addirittura fraudolenta ci appare la possibilità di espanto di tutti i soggetti sottoposti a riscontro diagnostico o ad autopsia giudiziaria. Ad onor del vero, riteniamo che la Commissione abbia commesso un errore inserendo questa possibilità, in quanto le operazioni suindicate si eseguono su cadavere cioè su un soggetto morto almeno da ventiquattro ore, per cui è pressoché impossibile utilizzare gli organi. Esiste però un decreto ministeriale che consente, in casi particolari, l'espanto dopo venti minuti di elettrocar-

diogramma piatto. Non vorremmo che questa possibilità, nelle mani di qualche medico irresponsabile che procedesse all'espianto senza attendere i tempi previsti dalla legge (cioè ventiquattro ore) per procedere ad autopsia o a riscontro diagnostico, potesse rappresentare l'artificio per consentire l'espianto anche nei non donatori: il che sarebbe veramente inaudito.

Il testo è sicuramente insoddisfacente sotto il profilo del rapporto fra i responsabili della struttura sanitaria, i medici del collegio per l'accertamento di morte, e i parenti del potenziale donatore. L'incongruenza esistente tra l'articolo 3 e l'articolo 4 della proposta di legge fa sì che non siano assolutamente chiare le modalità e i tempi entro i quali i parenti possano produrre la dichiarazione di opposizione all'espianto di cui sono in possesso.

Inoltre, sono state respinte le nostre richieste di consentire anche a fratelli, sorelle o a persona delegata la presentazione di istanza di non espianto.

Tutti questi aspetti non fanno altro che confermare il sospetto che la famiglia sia vista come un incomodo da tutti coloro che sostengono la tesi del silenzio-assenso informato. Questa impostazione, se non verrà modificata, avrà sicuramente conseguenze negative, accentuando le perplessità verso un sistema complessivamente poco rassicurante e poco trasparente.

Un altro problema di questo testo è rappresentato dall'aver trattato contemporaneamente organi e tessuti, sebbene le modalità e le circostanze per il prelievo possano essere diverse, come pure differenziate sono le considerazioni che possono spingere il soggetto a dichiararsi donatore o non donatore. I tessuti di fatto possono essere prelevati anche da cadavere, ponendo molti meno interrogativi riguardo alle condizioni di accertamento della morte cerebrale. Siamo convinti che la legislazione riguardante i tessuti dovrebbe essere stralciata ed inserita in un altro specifico progetto di legge.

Esiste poi la questione delle disposizioni di attuazione delle norme sulla

dichiarazione di volontà. Le nostre proposte emendative si muoveranno per fissare già nel provvedimento alcune modalità di attuazione, mentre il testo uscito dalla Commissione delega completamente al ministro ogni decisione a riguardo. Riteniamo che anche questa fase debba essere oggetto di dibattito e di decisione parlamentare, in quanto fondamentale per esplicitare quelle garanzie circa l'informazione che devono tutelare il cittadino.

La registrazione dei dati nel sistema informatico deve prevedere almeno due informazioni: la prima riguardante la certificazione dell'avvenuta notifica della richiesta, la seconda che memorizzi l'eventuale dichiarazione di volontà.

Passando alle parti relative all'organizzazione, il testo in esame si presenta in alcune parti ripetitivo e poco chiaro. Crediamo si debba intervenire per semplificare ulteriormente le procedure gestionali e decisionali dei vari livelli individuati. Siamo convinti che a livello nazionale debbano essere lasciati solo compiti di indirizzo e di precisazione dei criteri oggettivi relativamente alla definizione della compatibilità tessutale e dei parametri riferibili alle urgenze, lasciando ogni altra funzione ai centri regionali e interregionali, alcuni dei quali già oggi hanno dato prova di essere efficienti. Notiamo invece nel testo alcune « incrostazioni » centraliste e il tentativo di espropriare di alcune funzioni la periferia, senza che questo sia dettato da esigenze di sussidiarietà.

Non condividiamo la scelta di imporre standard minimi di attività alle strutture per i trapianti in quanto riteniamo che le regioni, le quali sopportano autonomamente i costi delle strutture, debbano essere libere di scegliere la loro politica sanitaria.

L'articolo 19 tratta il tema dei trapianti all'estero. È un tema delicato, toccato poco tempo fa da una sentenza nella Corte di giustizia europea, la quale sottolineava il diritto, da parte di un paziente di uno Stato membro dell'Unione europea, di sottoporsi a trapianto ovunque fosse possibile in tempi brevi all'interno del-

l'Unione stessa, senza dover conseguire il nulla osta del paese di appartenenza e sancendo l'obbligo per quest'ultimo di finanziare l'intervento a favore del paese ospitante. Ritengo che questa interpretazione della Corte di giustizia vada tenuta in debita considerazione e inserita nel testo che attualmente non la prevede. L'appartenere all'Unione europea significa infatti accettarne le regole, specie quando queste vanno a tutelare il diritto fondamentale alla salute sancito dall'articolo 33 della nostra Costituzione, sapendo oltre tutto che questo può servire da stimolo alla crescita di altri centri specialistici in Italia che possono fungere da riferimento per la cura di alcune patologie per gli altri paesi comunitari.

Il capitolo sanzioni, a nostro parere, andrebbe inasprito, perché i reati inferiscono sulla sacralità del corpo, che culturalmente ci sentiamo di sostenere e difendere e, in secondo luogo, per rafforzare l'azione deterrente. Assolutamente inaccettabili sono le disposizioni transitorie: esse prevedono un regime spurio, generatore di confusione tra i cittadini e di difficile interpretazione per gli operatori. Crediamo sia di gran lunga preferibile mantenere il regime attuale sulla base della vigente legge n. 644 del 1975 per tutto il periodo della campagna di informazione e della raccolta delle dichiarazioni di volontà, periodo che deve essere di durata non inferiore ai due anni affinché le informazioni possano raggiungere realmente tutti i cittadini, anche i più disattenti.

Solo a questa scadenza, in concomitanza con l'entrata in vigore di tutte le norme oggi in discussione, si potranno abrogare le norme vigenti anteriormente, in contrasto con la nuova legge. Le norme transitorie, come formulate nel testo attuale, introdurrebbero un terzo regime, in vigore per breve tempo, senza peraltro aver completato il sistema informativo, e porterebbero senz'altro come risultato molta confusione, conflittualità e conseguenti denunce per le evidenti difficoltà interpretative.

In chiusura del mio intervento, auspico che l'Assemblea si appresti a discutere di questo tema così importante attenta alle argomentazioni che verranno illustrate sui singoli emendamenti, e disponibile — al di fuori delle logiche di schieramento pre-costituite — a dibattere e ad approfondire le questioni sollevate.

L'attuale testo presenta notevoli margini di miglioramento, se l'Assemblea saprà rifuggere dal massimalismo e dallo scientismo che purtroppo informano l'attuale testo, ma al loro posto utilizzerà il metro del rispetto della libertà individuale ed un pragmatismo poggiante sulla fiducia nella spontanea solidarietà umana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
- A.C. 646)*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai relatori per le repliche, devo avvertire gli onorevoli Polenta e Baiamonte che il tempo a loro disposizione era di 25 minuti; avendo già parlato complessivamente per 36 minuti, vorrei pregarli di replicare molto brevemente: diciamo per 3 minuti ciascuno.

Ha facoltà di replicare il relatore per i capi I, II e VII, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, vorrà dire che in occasione della discussione dei singoli articoli ci sarà modo di precisare molti aspetti: mi limito quindi a due o tre battute di carattere generale.

Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi per i loro interventi. Al di là del merito delle opinioni espresse — alcune condivisibili, molte altre no — esse sono state certamente il frutto di una valutazione personale attenta, perché l'argomento indubbiamente è di quelli che meritano valutazioni del genere.

Non mi sembra di poter condividere la preoccupazione veramente forte — almeno così appariva dalle sue parole — espressa

dalla collega Burani Procaccini, secondo la quale questa legge non consentirebbe un'informazione adeguata ai cittadini, la quale invece rappresenta, come ho detto, la premessa indispensabile del ragionamento svolto nella legge.

L'articolo 2 del testo considera l'informazione l'elemento fondamentale perché senza di essa non può funzionare il meccanismo che abbiamo individuato. Non credo che ci si debba attardare a valutare le formule con cui si identifica il meccanismo previsto da questa o da altre leggi, vale a dire se si debba parlare di silenzio assenso, di silenzio assenso informato, eccetera.

Non sono mai stato innamorato delle definizioni, che peraltro non esistono nel progetto di legge, ma l'informazione deve essere personalizzata, nel senso che deve arrivare alla singola persona e deve essere reiterata nel tempo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,05)

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. In questo modo si dà al cittadino la possibilità di operare una scelta libera e responsabile o almeno di sapere che in questo caso è ritenuto donatore.

Certo, il consenso esplicito — come ho osservato nella relazione — con il suo alto valore morale è da considerare la formula preferibile ma è un obiettivo al quale dobbiamo tendere.

DOMENICO GRAMAZIO. Dobbiamo modificarlo oggi e non domani!

PRESIDENTE. Se mettesse a posto la camicia! Che ne dice?

DOMENICO GRAMAZIO. Ho la cravatta in tasca.

PRESIDENTE. È sufficiente che metta a posto la camicia.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. In questa fase abbiamo adottato la formula che incontrava il consenso minimo all'interno della Commissione. È ovvio che in sede di discussione degli emendamenti ci sarà la possibilità, come osservava anche il collega Cè, di apportare miglioramenti al testo e i relatori non si opporranno agli emendamenti aventi questa finalità.

Il collega Conti osservava che il trapianto va considerato un dovere civico; io ho parlato di obbligo morale e mi sembra che i termini nella sostanza non divergano, nel senso che esprimono lo stesso concetto. Se poi a quest'obbligo morale si debba affiancare una forma di obbligatorietà, come richiama la collega Burani Procaccini, è questione di cui si è ampiamente discusso in Commissione. Anche qui, si tratta di intendersi: cosa significa obbligatorietà? L'obbligatorietà infatti deve essere accompagnata da una sanzione nel caso in cui il cittadino non corrisponda all'obbligo stabilito e sinceramente non vedo quale tipo di sanzione si possa applicare a chi non dichiara di essere o no donatore.

Non c'è tempo per dare risposta compiuta alle numerose e profonde osservazioni svolte. Mi riservo di farlo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i capi III, IV, V e VI.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Vorrei brevemente replicare ai problemi sollevati dai colleghi nel corso della discussione che sicuramente consentiranno di migliorare il testo elaborato dalla Commissione.

All'onorevole Conti, che parlava del registro dei donatori e dei pazienti che necessitano del trapianto, rispondo che prevediamo un centro nazionale trapianti sul quale si possono ottenere informazioni per via telematica in modo da mettere tutti i cittadini allo stesso livello di informazione. Inoltre sarà possibile entrare in stretto collegamento con gli altri paesi, non solo appartenenti alla Comunità europea.

Certamente, come osservava l'onorevole Cè, il cittadino deve essere libero di curarsi all'estero ma solo quando nel paese di appartenenza non vi è la disponibilità dell'organo di cui ha bisogno. Il collegamento con i paesi europei assume maggiore rilevanza nel caso di trapianti d'urgenza. Cito il caso di una atrofia giallo acuta del fegato per la quale, in un dato momento, un soggetto necessita in pochi giorni di un trapianto perché, diversamente, perderebbe la vita!

L'ultima considerazione che vorrei fare è relativa ad una eventuale legislazione che possa prevedere anche i trapianti da animale, date le ricerche avanzate su questo fronte. Ringrazio i colleghi che hanno sollevato la questione ma devo dire loro che, pur essendo ben felici di poterlo fare, purtroppo le ricerche scientifiche non sono ancora giunte a questo punto. Si potranno fare i trapianti da animale — si potrà cioè avere la clonazione degli organi degli animali, preparando questi « ceppi » che avranno questa possibilità — almeno fra 24 mesi. A quel tempo, allora, aggiorneremo la legge e saremo ben felici di ridurre notevolmente le varie problematiche esistenti in materia. Allo stato attuale, però, dobbiamo legiferare per risolvere i problemi che abbiamo attualmente di fronte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una discussione come questa non può indubbiamente mancare la parola del Governo, non tanto come replica ai singoli interventi (che apprezziamo e di cui consideriamo soprattutto l'apporto che possono offrire all'ulteriore miglioramento del testo in esame) quanto per testimoniare l'importanza e l'attenzione che l'esecutivo attribuisce al provvedimento recante disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

È indubbio che, quando ciascuno di noi deve confrontarsi con la propria

morte, come siamo chiamati a fare nell'affrontare il tema del consenso al prelievo di organi da cadavere, si evocano in noi paure ancestrali, angosce, timori — oserei dire — quasi filogenetici naturalmente connessi con i grandi misteri che rappresentano almeno per molti fra noi — io sono una di questi — la vita e la morte. A questi sentimenti, sensazioni e « vissuti profondi », si sovrappone poi giustamente l'organizzazione razionale attraverso le proprie convinzioni morali, etiche, filosofiche, religiose e culturali. Ed è proprio per questo — quindi per i differenti contenuti e « vissuti emozionali » e per i differenti convincimenti razionali — che si diversificano a volte le posizioni tanto da renderle o antitetiche o comunque variamente articolate, cosicché l'accoglimento dell'una sembra la mortificazione dell'altra, a cui invece è dovuto il massimo rispetto. Se le cose stanno così, allora il problema è di ordine più generale e travalica anche la stessa questione delle donazioni e dei trapianti d'organo, investendo invece il problema di come legiferare in materie bioetiche come appunto la questione oggetto di questa discussione, perché queste hanno forti implicazioni di questo contenuto; ed è quindi compito arduo e difficile operare da parte del Parlamento — ma anche del Governo con il contributo che può dare all'attività delle Camere — perché si deve effettuare una scelta tra opzioni diverse. Nel caso di specie infatti non vale la mediazione politica, che a volte è invece importante per determinare e costruire posizioni, alleanze o maggioranze precostituite. Credo allora che dobbiamo tutti rispondere, noi legislatori, alle domande che vengono poste; non credo che dobbiamo abdicare al nostro ruolo, ma ricercare con pazienza, lucidità, rispetto delle differenze ed abbandono degli schematismi, un punto di approdo più avanzato possibile che collochi in questa specifica materia il nostro paese a pieno titolo nell'Europa, proprio a partire dalla consapevolezza che l'attuale legislazione italiana e la sua concreta applicazione è oggi inadeguata!

Noi crediamo che a questo problema e a questi interrogativi come legislatori dobbiamo essere capaci di rispondere. Ciò richiede da parte di tutti noi uno sforzo, un impegno — di cui quest'Assemblea è stata testimone — probabilmente anche perdendo ciascuno qualcosa, per ottenere un risultato importante, una nuova legge sul consenso che tenga conto dei differenti interessi coinvolti, delle diverse sensibilità e concezioni filosofiche, culturali e religiose presenti in Parlamento e nel paese.

Il presupposto da cui dobbiamo partire, che è solido e indispensabile, è che l'evoluzione scientifica oggi consente di determinare con sicurezza il momento della morte, univocamente intesa come cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali, in modo particolare del tronco encefalico, che può accompagnarsi, per un periodo variabile di tempo, al mantenimento delle funzioni polmonari e cardiache se adeguatamente sostenute con le pratiche di rianimazione. Quindi, una legge dello Stato, quella sull'accertamento della morte, e i successivi decreti attuativi garantiscono procedure, modelli organizzativi attraverso i quali arrivare a dichiarare in maniera certa e garantista la realtà della morte.

Credo quindi che la scelta che la Commissione ha compiuto di mettere al centro del provvedimento, proprio tenendo conto della complessità delle opzioni in campo, la volontà liberalmente autodeterminata ed espressa in vita del cittadino, rappresenti una risposta corretta che il Governo apprezza e alla quale si rimette, valida anche sul piano etico per tre motivi di fondo. Innanzitutto sollecita il cittadino a confrontarsi con il problema del destino dei propri organi dopo la morte, esercitando, appunto, un'opzione etica dopo aver valutato sia la sua possibile condizione di donatore, sia la sua altrettanto possibile condizione di ricevente, di colui cioè che ha bisogno di un organo per sopravvivere o per migliorare la qualità della sua vita; quindi, un contributo ad una cultura della solidarietà che deve crescere.

Il secondo ordine dei motivi è che l'esercizio di questa scelta costringe il cittadino a misurarsi sulla natura del suo rapporto con la scienza — del suo rapporto e non di quello dei suoi familiari —, con il mondo scientifico a volte impene-trabile, e sulla base di questo esercitare un diritto di libera scelta.

Il terzo ed ultimo motivo di validità della scelta, non meno importante, è che il lasso di tempo previsto per la messa a regime del provvedimento in discussione dovrà essere coperto da una capillare opera di informazione, che è la garanzia affinché si creino i presupposti di una scelta veramente libera, soprattutto consapevole, esercitata ed esercitabile che può accettare, proprio per questo, la presunzione qualificata del consenso nei confronti di chi abbia taciuto.

Per finire, le disposizioni legislative, che costituiscono la parte del provvedimento che riguarda il modello organizzativo per l'attività di prelievo e di trapianto e che forse meno hanno fatto discutere, sono — voglio qui testimoniare — altrettanto importanti, se non determinanti per far raggiungere all'Italia i traguardi più avanzati a livello europeo, accogliendo cioè la sfida, come qui veniva detto, di raggiungere in Italia standard omogenei su tutto il territorio nazionale.

Voglio sottolineare in particolare, per non ripetere gli altri aspetti richiamati dai relatori, l'introduzione della figura del coordinatore locale, tipica dell'esperienza spagnola, ma già adottata in alcune regioni italiane, che è uno dei punti di forza nell'organizzazione sanitaria e che potrà contribuire da una parte alla ricerca e alla identificazione dei potenziali donatori, oggi attualmente deficitaria, dall'altra a creare un punto di riferimento importante tra la struttura sanitaria e i familiari che vivono la tragedia della morte di un proprio congiunto.

Quindi, nell'apprezzare i lavori svolti dalla Commissione sul testo predisposto dal Senato, il Governo auspica che questa Assemblea dia in tempi rapidi al paese una nuova legislazione, oggi attesa.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bettoni Brandani.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Teresio Delfino ed altri; Conti ed altri; Giancarlo Giorgetti; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita.

Avverto che il 16 luglio scorso il presidente della XII Commissione, onorevole Bolognesi, ha segnalato alla Presidenza l'orientamento largamente maggioritario dei rappresentanti dei gruppi presso la Commissione, nel senso di chiedere una diversa collocazione nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione generale sul testo unificato. Ciò per il rischio che la collocazione all'ultimo punto dell'ordine del giorno rendesse non particolarmente intensa, diciamo così, la partecipazione, previsione che mi sembra fondata.

Non essendovi stato il tempo per convocare una riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, ho trasmesso copia della lettera del presidente Bolognesi a tutti i capigruppo, i quali non hanno sollevato obiezioni. In particolare, il presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, mi ha risposto dicendo che riteneva che potesse avviarsi nella seduta odierna la discussione sulle linee generali senza però che venisse chiusa oggi. Questo è lo stato delle cose. Vorrei sapere allora dal presidente Bolognesi se abbia ulteriormente consultato la Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Desidero esprimere la soddisfazione della Commissione tutta per il fatto che il provvedimento alla nostra attenzione sia giunto finalmente in aula dopo molti mesi di discussione. Ho avuto la possibilità di avere nuovamente contatti con i membri della Commissione, i quali avevano manifestato disagio — che è anche mio personale — nel discutere un argomento così importante e serio in una maniera un po' costretta dai tempi, senza che si potesse dare la possibilità a tutti i deputati che ne avevano fatto richiesta di intervenire. È quindi senz'altro opportuno prevedere per il provvedimento — se i gruppi saranno d'accordo — un'altra collocazione, sicuramente senza chiudere il dibattito. Mi sembrava però che per i membri della Commissione il problema maggiore fosse non tanto quello di avviare oggi la discussione, ma di avere certezza dei tempi di svolgimento in Assemblea della discussione stessa.

Non ho niente in contrario a svolgere alcune considerazioni, posto che ho già presentato la relazione, per avviare la discussione. Poiché, però, presumibilmente il dibattito verrebbe rinviato, riterrei opportuno, se è possibile, un impegno dei capigruppo e suo, Presidente, nel senso di prevedere nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo date certe (se possibile anche più di un giorno) per avviare ed approfondire la discussione nella prima o nella seconda settimana di ripresa dei lavori dell'Assemblea, comunque entro settembre. Ciò permetterebbe anche a me di introdurre la

discussione collegandomi al dibattito dei colleghi senza mortificare, costringendolo dal punto di vista dell'orario, un tema così importante e così lungamente discusso tra i gruppi in Commissione ed anche fuori da queste aule.

Quindi, prima di andare avanti, vorrei sentire se i gruppi siano d'accordo e se possa essere assunto un impegno per il mese di settembre, prevedendo però per il provvedimento più di una seduta e con certezza di data. A questo punto, potremmo rinviare tutto, collegando anche più strettamente le riflessioni ulteriori che potrei svolgere rispetto alla relazione presentata, interloquendo con tutti i colleghi che hanno richiesto di intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di una procedura un po' anomala, ma possiamo seguirla senza problemi. L'onorevole Bolognesi, presidente della XII Commissione, ha chiesto un parere ai colleghi presenti, che sono coloro che hanno seguito la materia per conto dei rispettivi gruppi.

Per quanto riguarda la questione che ha posto il presidente della XII Commissione, posso assicurare che se c'è un certo consenso il provvedimento verrà calendarizzato nel mese di settembre, perché se ne concluda l'esame.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, come lei ha già riferito ricordando la lettera dell'onorevole Pisanu, anche da parte nostra vi è l'intenzione di iniziare il dibattito.

A questo proposito, però, come ha già fatto presente la presidente Bolognesi, noi chiediamo di ridiscutere i tempi. Lei comprende che è difficile sviluppare un argomento così articolato in pochi minuti; è quindi opportuno cercare di ampliare i tempi della discussione: siamo pertanto d'accordo sulla proposta della presidente, se però — come mi sembra lei abbia anticipato, Presidente —, vi è la garanzia

di poter calendarizzare fin da oggi la discussione a settembre, giungendo nel contempo ad una ridefinizione dei tempi, per consentire che il dibattito si sviluppi all'interno dell'Assemblea.

Tutti gli argomenti che si discutono in quest'aula sono estremamente seri, ma sappiamo che questo in particolare ha creato nell'opinione pubblica un ampio dibattito e credo che tutti i partiti ed anche i singoli deputati abbiano l'esigenza di formulare appieno la propria posizione, per evitare che ci siano strumentalizzazioni e che venga distorto un tema che credo stia a cuore a tutti.

Rinnovo quindi la disponibilità del nostro gruppo nei confronti della proposta dell'onorevole Bolognesi, alle condizioni che ho poc'anzi indicato.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Non sono d'accordo su questa proposta avanzata dalla presidente Bolognesi ed illustrata anche dal Presidente della Camera. Ciò innanzitutto perché da circa un mese il mio gruppo ha sollecitato l'inserimento di questo provvedimento nell'ordine del giorno dell'Assemblea. C'erano tutte le condizioni perché ciò avvenisse: la fase referente era finita, i pareri erano stati espressi, per cui il progetto di legge poteva essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea già da una ventina di giorni. Poiché da sempre tutti i gruppi continuano a ribadire l'importanza e l'urgenza di questo provvedimento, il mio gruppo non è disponibile ad assecondare pratiche che ritiene dilatorie. Sostenere, infatti, che questo dibattito possa essere inserito nei lavori di una giornata che vada dal martedì al giovedì, il che consentirebbe di coinvolgere nella discussione tutti i colleghi, è un'ipotesi che potrebbe essere condivisa, ma che noi riteniamo poco realizzabile, in quanto il calendario della Camera segue ormai una prassi abbastanza consolidata in base alla quale le discussioni generali vengono fissate nelle giornate di lunedì e venerdì.

D'altra parte, l'opinione pubblica è ugualmente attenta a questo provvedimento e, per quanto riguarda i colleghi, sappiamo bene che nelle giornate di lunedì e venerdì non vengono in quest'aula per seguire le discussioni generali, ma avranno tutte le opportunità di leggere i resoconti e sicuramente la fase successiva, della discussione degli emendamenti, potrà essere estremamente partecipata.

Riteniamo, quindi, che rappresentino un atto apprezzabile anche da parte dei cittadini italiani l'incardinamento di questo provvedimento e la manifestazione di volontà da parte dei rappresentanti dei gruppi di avviare la discussione, in modo che non ci sia nemmeno il lontano sospetto, da parte dei cittadini stessi, che non si voglia affrontare e risolvere questo problema.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, dice un proverbio cinese che anche il cammino più lungo inizia con il primo passo ed io ritengo che questo primo passo vada fatto, se vogliamo veramente arrivare alla soluzione del problema.

Le cose dette dalla presidente Bolognesi sono in parte apprezzabili, però sappiamo che la relazione che la stessa presidente svolgerà potrà essere tranquillamente letta da tutti i colleghi che si interessano di questa materia.

Certamente, oramai siamo in una fase in cui tutta l'opinione pubblica, tutta la popolazione attende questa legge: è dunque giusto che cominciamo a fare il primo passo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi rifaccio a quanto ha detto il presidente della XII Commissione: finalmente questa proposta di legge è arrivata

al suo traguardo! Bisogna allora essere consequenziali: se la proposta di legge è finalmente arrivata al traguardo, bisogna affrontarne la discussione; non si capirebbe altrimenti l'intervento del presidente della Commissione, per il quale, arrivati a questo punto, bisognerebbe chiudere e rinviare tutto a settembre. Non si capisce, infatti, per quale motivo da parte del presidente della Commissione si chieda il rinvio a settembre, nel contesto di un calendario che lei, Presidente, deve ancora concordare con i presidenti di gruppo, con l'assunzione, credo, della massima responsabilità. Riteniamo pertanto che, essendo venuti oggi in aula per svolgere la discussione sulle linee generali del provvedimento (per la quale saranno disponibili i relativi resoconti), si possa finalmente dare inizio all'esame del provvedimento: se siamo finalmente arrivati in porto, iniziamo questa discussione!

CLAUDIA MANCINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, concordo con la presidente Bolognesi nel considerare del tutto inadeguato, quindi anche inopportuno, avviare una discussione su un tema così importante e sentito dai nostri cittadini e dalle nostre cittadine in modo inevitabilmente strozzato, con poco tempo a disposizione ed anche con poca attenzione (oggi, per diverse ragioni, in aula mancano interi gruppi: non è soltanto la solita bassa frequenza del lunedì, mi pare che vi sia qualcosa di più).

Ritengo dunque che sia opportuno rinviare questa discussione prendendo un accordo fra noi sulla data in cui svolgerla (che deve essere certamente nel mese di settembre): credo quindi che ci possiamo impegnare a chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo una calendarizzazione di questo tipo. Invito pertanto i colleghi a ripensare all'opportunità di avviare oggi la discussione, con una relazione che resterebbe priva del suo natu-

rale contesto di dibattito: in questo, voglio precisarlo, non vi è alcuna pratica dilatoria; si tratta invece di assicurare al provvedimento tutta l'attenzione che merita.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ritengo ragionevole, quindi condivisibile, la proposta della presidente Bolognesi di rinviare a settembre la discussione del provvedimento in esame, proprio perché noi verdi abbiamo sempre ritenuto che si tratti di una legge importante, anzi irrinunciabile. Ricordo infatti, tra parentesi, che ormai sono più di undici anni che abbiamo presentato, credo per primi, una proposta di legge sulla materia: è passato tanto, troppo tempo, per cui questa legge va fatta nel migliore dei modi ed anche rapidamente. Condivido quindi l'esigenza della certezza dei tempi e delle date, e mi sembra che la sua risposta di poco fa, Presidente, sia rassicurante in questo senso; condivido inoltre, naturalmente, la necessità di un confronto veramente ampio, che non sia strozzato nei tempi e nei modi, per avere la possibilità di una forte discussione in aula, come è giusto che sia su una tematica come questa.

Non si tratta di alcuna dilazione: soprattutto per noi verdi, è fondamentale che questa normativa vada in porto, poiché in pratica siamo l'unico paese europeo ad avere un vuoto legislativo preoccupante, soprattutto per le sue conseguenze in particolare per le donne, ma anche per i bambini che nascono con le tecniche di procreazione assistita.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor

rappresentante del Governo, ritengo di dover esprimere un'opinione rispetto all'opportunità di svolgere o meno la discussione su questo provvedimento iscritto all'ordine del giorno: bene o male, questo provvedimento è arrivato in aula, come altri provvedimenti, in giorni non di punta, se così possiamo dire. È il regolamento che ci porta a questo tipo di situazione per le discussioni generali in una determinata giornata della settimana.

Tra l'altro, questa giornata è particolare, perché il provvedimento era già stato inserito all'ordine del giorno la scorsa settimana per l'esame della pregiudiziale di costituzionalità, che poi è stata ritirata, per cui è stato nuovamente inserito all'ordine del giorno oggi, perché così vuole il regolamento.

A questo punto, chiarito questo discorso di ordine procedurale, nella sostanza non condivido l'obiezione fondata sulla necessità di discutere la proposta di legge in un giorno in cui ci sia pubblico. In definitiva, noi abbiamo sempre il pubblico: è quello che ci ascolta e ci sta ascoltando attraverso le emittenti radiofoniche; c'è *Radio radicale*, ci sono altre emittenti televisive, c'è l'informazione giornalistica. Quindi, i cittadini italiani ci ascoltano; se vogliamo che ci sia *audience*, quest'ultima non mancherà e non manca. Mi pare quindi un atto di buon senso iniziare la discussione in questo momento e utilizzare l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno di oggi. Non è di buon senso rimandare ad altra data. Infatti, dobbiamo arrampicarci sugli specchi per dimostrare — così come hanno fatto i colleghi della sinistra che sono intervenuti — che non è una tecnica dilatoria, ma qualcosa di diverso. Perché dobbiamo cercare di dimostrare che non è una tecnica dilatoria quando in effetti non c'è motivo per rinviare? Qual è il motivo per cui non possiamo iniziare a discutere? Poi ci sarà più tempo e gli altri colleghi che vorranno intervenire potranno farlo nel prosieguo dell'iter, quando si discuterà sui singoli articoli, sul complesso degli emendamenti, quando si svolgeranno le dichiarazioni di voto. Ci

sarà tutto il tempo che vogliamo. Noi sappiamo, con l'esperienza che abbiamo, che iniziare la discussione in questo momento non la strozzerebbe per il futuro, ma anzi darebbe la possibilità ai presenti di dare il proprio contributo in un momento in cui c'è grande attenzione nell'opinione pubblica su questo provvedimento legislativo.

Dopo la discussione lunga e approfondita in Commissione — e devo dare atto anche alla relatrice, che è stata molto attenta e attiva nel seguire il provvedimento — siamo riusciti a portare il provvedimento in Assemblea e, come diceva la collega Procacci, si tratta di un risultato importantissimo, perché ottenuto dopo undici anni. Mi pare che non debba essere sciupato questo momento importante e che si debba dare sostanza e concretezza al lavoro che abbiamo svolto e che vogliamo continuare a portare a termine nell'interesse della salute dei nostri cittadini.

IRENE PIVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Esprimo il mio apprezzamento per la proposta del presidente Bolognesi, cioè un rinvio di questa discussione a data certa nel mese di settembre. Mi pare molto sensata, saggia. La discussione, non solo in Parlamento ma anche al di fuori di esso, su questi argomenti è stata molto accesa in queste ultime settimane. Un argomento di questo genere merita di essere affrontato con la massima serenità d'animo possibile e completezza di informazione e di partecipazione. Una partecipazione che non soltanto non c'è, come peraltro era del tutto prevedibile, questa sera in quest'aula...

ALESSANDRO CÈ. La faccia tosta non ha limiti, Pivetti!

IRENE PIVETTI. È possibile che in qualche altra circostanza non ci sarà

un'aula piena, ma credo sia nostro dovere cercare le circostanze più favorevoli per consentirlo.

Nel mese di settembre potrei non essere presente, perché in quel mese sarò impegnata in tutt'altre faccende — è il mese in cui prevedo che nascerà la mia bambina — e mi dispiace molto se non potrò esservi. Però, credo che ne trarrà giovamento la discussione e quindi la qualità della proposta che uscirà dal Parlamento. *Ubi maior minor cessat* e quindi mi associo pienamente alla proposta del presidente Bolognesi.

PAOLO POLENTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Presidente, anch'io condivido la proposta fatta dal presidente della Commissione. D'altra parte, il nostro gruppo in Commissione affari sociali ha votato favorevolmente il mandato al relatore proprio perché si avesse la possibilità in quest'aula di svolgere una discussione approfondita, adeguata.

Abbiamo molti argomenti sui quali vorremmo discutere. Quindi chiediamo che l'esame della proposta di legge sia collocato in un periodo nel quale esistano le condizioni per una discussione proficua. Mi sembra che da questo punto di vista la proposta del presidente Bolognesi sia apprezzabile ed accettabile.

PRESIDENTE. Colleghi, contrariamente a quanto si pensava, sulla proposta non si è registrata l'unanimità.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Evidentemente hanno cambiato idea.

PRESIDENTE. Si cambia opinione, come lei sa, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Molto rapidamente!

MARETTA SCOCA. Io no!

PRESIDENTE. Molto rapidamente: ho visto. Comunque può capitare.

Nella discussione sulle linee generali vi sono ventuno colleghi iscritti a parlare: si finirebbe dopodomani...! A questo punto, dopo aver ascoltato le relazioni potrebbe intervenire oggi un deputato per gruppo tra coloro che si sono iscritti a parlare. Poi potremmo sospendere la discussione per riprenderla in un altro momento, individuato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Questa è la mia proposta.

È d'accordo, onorevole Bolognesi?

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Sì, Presidente. Se non mi avesse anticipato, io stessa avrei richiesto la possibilità di avviare la discussione, proprio perché non voglio che vi siano ombre o sospetti circa un'eventuale volontà di rinvio. Da questo punto di vista mi pare proprio di aver avuto un comportamento specchiato. Alcuni colleghi, esattamente alcuni minuti fa, mi avevano chiesto di poter rinviare a data certa, a settembre. Mi dispiace abbiano cambiato idea: giustamente, però, ha osservato che può capitare.

La mia unica preoccupazione, Presidente, è che alla ripresa della discussione mi sia lasciata la possibilità di aggiornare le considerazioni che svolgerò oggi, per precisare eventualmente ulteriori aspetti. Mi auguro che ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 414)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bolognesi.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rinviando al seguito della discussione ulteriori riflessioni, mi limiterò in questa sede a poche considerazioni. Mi risulta, tra l'altro, che non tutti i colleghi (parlo anche

dei presenti) abbiano avuto l'opportunità di soffermarsi sulle proposte contenute nella mia relazione scritta per l'Assemblea. Ad essa rinvio per l'illustrazione dell'articolato, che è giunto in aula dopo un lungo percorso in Commissione.

La fase istruttoria è stata particolarmente positiva: di essa bisogna dare merito ai deputati della Commissione, che possono esserne orgogliosi. Abbiamo avuto tante richieste di audizione, si sono svolti incontri in sedi formali ed informali; per la prima volta hanno varcato la porta della Commissione soggetti che non erano mai stati invitati in audizione.

Il provvedimento pone quesiti che sicuramente interrogano la coscienza più profonda dei cittadini (e naturalmente anche dei deputati): interrogativi scientifici, etici e giuridici di grande rilevanza. È opportuno ricordare — ma i colleghi lo hanno già fatto — che l'Italia è l'unico paese europeo che non ha ancora provveduto a darsi regole e tutele certe su questa materia. Ovviamente, quando si trattano questioni fondanti per la stessa natura umana, credo occorra una capacità di ascolto ancora maggiore; e devo dire che nei lunghi mesi in cui la Commissione affari sociali si è occupata del problema ciò è avvenuto. Si tratta qui di riconoscersi, al di là di ogni fede e di ogni cultura, parte di una grande comunità civile.

Su diversi punti del testo giunto all'esame dell'aula si sono registrate ampie ed importanti convergenze. Permangono alcune divergenze su singole questioni, sulle quali è opportuno un approfondimento, con la ricerca ulteriore di punti di incontro. Ma sicuramente ciò non riguarda un problema centrale: se sia giusto porre limiti alla scienza (più precisamente alla tecnica, cioè all'applicazione della scienza) nella materia di cui ci stiamo occupando.

Una legge che preveda regole e limiti in un campo così delicato rischia in qualche modo di invadere la sfera più intima e privata dei singoli cittadini e di entrare in

un ambito che richiede soprattutto di essere regolato dalla coscienza e dalla responsabilità degli individui.

Penso alla maternità e alla paternità, penso alla procreazione, penso al rapporto madre-figlio e madre-figlia, che certo chiedono di essere disciplinati, più che con una semplice scelta di regole sulla manipolazione, da responsabilità e da amore. Tali tematiche trovano impreparato il corpo normativo e la coscienza stessa degli individui, alla luce delle scoperte della scienza e della tecnica.

Credo che questo sia lo spessore della discussione che ci apprestiamo a svolgere. Penso che la lunga fase istruttoria e la redazione del testo che è approdato in aula diano conto di questa ricerca di un'etica condivisa, di questa ricerca di uno sforzo di responsabilità: l'Assemblea deve andare oltre il proprio punto di vista per lavorare sul terreno dei valori comuni. La discussione che si è svolta in Commissione affari sociali ha dimostrato che ciò è possibile.

Mi pare che in tal senso dobbiamo ancora impegnarci, sia all'interno dei gruppi, sia singolarmente. Le proposte di legge dimostrano infatti che su questa materia non vi è solo la posizione dei gruppi e questa è stata anche la forza dei lavori che si sono svolti in Commissione: ci siamo trovati, al di là degli schieramenti, ad interrogarci e ad ascoltarci su quesiti profondi dell'umanità, sul mistero della nascita, sulla difesa e sulla tutela della vita.

Credo che una riflessione ulteriore si potrà fare quando si aprirà il dibattito più approfondito. Tuttavia vorrei in questa sede affrontare due punti, in particolare, perché essi hanno appassionato il dibattito anche fuori dell'aula.

Questa proposta di legge — i colleghi che ad essa hanno lavorato quotidianamente lo sanno bene — non prevede l'introduzione di nuove tecniche e pratiche rispetto a quelle che oggi sono già utilizzate nel nostro paese. Cerca invece di porre regole e di introdurre tutele in una materia delicata, avendo come riferimento la disciplina internazionale: infatti l'Italia,

nell'assenza di regole e tutele, è il paese europeo in cui è possibile ogni pratica, senza alcuna garanzia per la salute della donna e del nascituro, senza alcuna tutela giuridica per quest'ultimo, senza alcun veto a pratiche che, anche se accettate in altri paesi, sono state considerate non accettabili dalla Commissione.

Una società deve operare scelte rispetto a quanto la scienza e la tecnica oggi dicono possibile. Occorrono dunque scelte politiche e regole per tutelare il bene della salute.

Vorrei fare alcune precisazioni su due aspetti, che sono i più discussi, cominciando da quello delle tecniche di fecondazione eterologa, cioè con seme da donatore, che il testo licenziato dalla Commissione ammette, ma che pongono senz'altro quesiti profondi, dubbi e problemi a noi tutti. Si è svolta una discussione appassionata, ma esse sono oggi lecite nel nostro paese e nella relazione scritta vengono riportati puntualmente numerosi dati. Nel nostro paese svariati centri praticano tali tecniche, senza tra l'altro alcuna regola, non essendovi una normativa, e senza un controllo che invece sarebbe necessario. Si tratta di pratiche ritenute legittime anche negli altri paesi europei.

Certo, si può discutere, ma sicuramente è errato pensare che la Commissione abbia inserito un qualcosa rispetto all'esistente; la Commissione, anzi, ha ristretto notevolmente, diciamo così, le pratiche, ponendo dei vincoli, dei paletti che hanno preso sostanza nel consenso informato, nella necessità che si arrivi a scelte consapevoli, proprio perché in qualche modo considerate tecniche estreme, laddove altre tecniche non risultino funzionanti. Tecniche che forse sarebbe irrealistico, dopo vent'anni di libera pratica non regolamentata in questo paese, proibire e forse anche invasivo della libertà di scelta delle coppie, laddove queste desiderassero avere un figlio e non vi sia altra tecnica possibile per dare una famiglia ed una vita a questo figlio.

Dico ciò perché vorrei che non si dimenticasse mai che questa è una legge

che definirei una legge per la vita, una legge che non solo vuole dare una risposta al desiderio di paternità e maternità ma anche dare certezze e vita a chi forse non avrebbe mai la vita. È comunque una legge per la vita! Una legge che pone al centro il bene del nascituro, il diritto alla vita di chi forse vita non avrebbe mai, la tutela della salute della donna e del bambino. È anche una legge che pone al centro la tutela della dignità della persona umana contro ogni rischio di speculazione e di mercificazione del corpo (mi riferisco in particolare al corpo della donna o di alcune sue parti).

Penso che per una coppia sia molto difficile fare questa scelta e sottoporsi a tecniche, ad un intervento, ad un atto medico per dare sostanza al proprio desiderio d'amore, al proprio desiderio di avere un figlio. Anche il percorso consapevole del consenso informato può portare a questa scelta, tuttavia ritengo che sia difficile impedire a coppie che desiderano così tanto avere un figlio al punto di sottoporsi a questo difficile percorso, di avere la possibilità di realizzare questo obiettivo.

Penso che anche l'altro punto, che è stato molto discusso in Parlamento, in particolare in Commissione, ma anche fuori dal Parlamento, abbia avuto una distorsione nella sua accezione. Noi non introduciamo nella normativa — lo ripeto — tecniche nuove rispetto a ciò che è attualmente lecito nel nostro paese e a ciò che è previsto nelle normative europee. Anche sulla stampa è stata fatta una discussione in ordine alla equiparazione delle coppie di fatto con quelle unite in matrimonio o in ordine al fatto che questa legge legittimerebbe altre forme di unione tra due persone (un dibattito che ritengo legittimo ma non appropriato in questa sede, in quanto non è oggetto di questo provvedimento; dibattito che può essere affrontato in altra sede).

La Commissione affari sociali, dopo aver discusso, ha licenziato un testo tenendo fermo come obiettivo prioritario quello della tutela del più debole (e cioè del bambino); per tale motivo abbiamo

scelto di decidere chi poteva avere l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita. Ci è sembrato senz'altro difficile sbarrare l'accesso e impedire in qualche modo il ricorso ad una terapia a coppie che non fossero unite in matrimonio; ci è sembrato cioè difficile fare una differenza a seconda del legame esistente tra la coppia.

Si è ritenuto che l'interesse primario del nascituro fosse sicuramente quello di avere due genitori; ciò detto, ci è sembrato improprio fare una differenza per l'accesso ad una terapia. Infatti, anche se non si può parlare strettamente di terapia nel campo della fecondazione medicalmente assistita, sicuramente ci troviamo dinnanzi ad un atto medico, di tipo terapeutico anche se non implica una cura. Dunque, dinnanzi ad un atto medico di tipo terapeutico non ci siamo sentiti di scegliere quale tipo di legame dovesse unire la coppia.

Potremo discutere di tutto, ovviamente, ma credo che su questi due punti si sia verificata una distorsione nel dibattito svoltosi in Commissione e che sia giusto ribadire, riportandolo nell'ambito del dibattito, da un lato che non si inseriscono nuove tecniche, che anzi vengono ristrette rispetto non solo al quadro europeo ma anche alla realtà nazionale, dall'altro, dovendo scegliere chi può accedere a queste tecniche, che si è sicuramente tutelato l'interesse primario del bambino, considerando tuttavia discutibile decidere che il ricorso ad un atto medico di tipo terapeutico dipendesse dal tipo di legame che univa la coppia.

Venendo ad esaminare gli altri aspetti del testo, i colleghi sanno bene che la Commissione ha compiuto una scelta di fondo, per cui il ricorso alle tecniche di procreazione assistita avviene solo nei casi di sterilità e infertilità della coppia. La procreazione medicalmente assistita, e già questa è una risposta ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, se mi permetto: il tempo a sua disposizione è di 25 minuti e ne ha utilizzati 15.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore per la maggioranza*. Allora, utilizzerò il minor tempo possibile.

Si è fatta una scelta di fondo non scontata: si accede alle tecniche non come nuova forma di procreazione, ma solo nei casi di bisogno di tipo terapeutico, nei casi di infertilità e sterilità. La volontà della Commissione — lo dicevo prima — è stata quella di tenere ferma la barra verso la tutela del più debole, del nascituro.

I colleghi vedranno come il consenso informato sia un passaggio importante che in qualche modo permea tutto il lavoro e l'impianto della legge stessa, così come si è deciso rispetto all'accesso alle tecniche di tutelare il più debole, di dare due genitori al nascituro. Del resto — lo vorrei ricordare — lo stesso Comitato nazionale di bioetica nel 1994 parlava della necessità di una coppia stabile che in qualche modo desse certezza e futuro a chi doveva nascere.

Si prevede una seria regolazione dei centri e dell'obiezione di coscienza, divieti e sanzioni che in qualche modo delimitino il ricorso alle tecniche escludendo quelle da noi considerate estreme, non accettabili dalla nostra collettività.

Concludo il mio intervento, Presidente, ringraziando in questa prima fase i colleghi della XII Commissione, che hanno consentito dopo questo lungo percorso l'arrivo in aula di un testo complesso e difficile, come tutti i parlamentari fanno.

Mi auguro che questa materia possa non essere oggetto di uno scontro politico e ideologico. Credo vi sia bisogno di lavorare ancora, ancora di più rispetto a quanto in maniera positiva abbiamo fatto in Commissione, sulla ricerca di un terreno di valori comuni, di un'etica condivisa, perché la legge è urgente, ma sicuramente — l'ho sempre detto, i colleghi me ne daranno atto — non suscettibile di essere approvata a colpi di maggioranza, con una parte contro l'altra. Questo provvedimento richiede un di più di ascolto ed una amplissima convergenza in aula; altrimenti, forse dovremo trovare altre strade di tipo amministrativo, di tipo parziale, e dovremo considerare fallito

questo grande obiettivo che ci siamo dati tutti insieme. Dovremo dimostrare una grande capacità di ascolto e di rispetto reciproco, sforzarci davvero di non usare i temi etici per lo scontro politico ed impegnarci pensando che questo è un paese maturo. Mi rendo conto che ciò richiede un di più di maturità e di responsabilità istituzionale a tutti noi; mi auguro che saremo tutti all'altezza del compito (*Applausi*).

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 414)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 14 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore di maggioranza: 25 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;